

Allarme sbarchi, Roma teme l'effetto Siria: la fuga dal Medioriente e il faro sulla Libia

Il governo italiano

Meloni guarda con speranza all'Europa e a Trump per un negoziato con Teheran

Manuela Perrone

ROMA

A Roma adesso si teme l'«effetto Siria»: un esodo di milioni di rifugiati che il conflitto tra Iran e Israele potrebbe spingere a muoversi. Verso Nord, direzione Turchia, Armenia e Azerbaigian. Ma anche verso i Paesi del Golfo e l'Africa. Con la Libia in fiamme, per l'Italia il rischio di un aumento improvviso degli sbarchi cresce di giorno in giorno.

Se ne è parlato ieri nel vertice presieduto a Palazzo Chigi dalla premier Giorgia Meloni dopo il Consiglio dei ministri. Con il vice e mini-

stro degli Esteri Antonio Tajani, il titolare della Difesa Antonio Crosetto, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi collegato da Taormina e i vertici dell'intelligence, Meloni ha analizzato i numeri degli arrivi sulle nostre coste: 28.549 i migranti sbarcati da inizio anno, con un aumento di circa il 17% rispetto ai 24.466 del 2024. Ma, come ha fatto notare Piantedosi, siamo ancora lontanissimi dai 58.081 del 2023.

Il fatto è che dalla Libia parte ormai più del 90% degli stranieri che si imbarcano per raggiungere l'Italia. Un Paese che torna ostaggio delle lotte intestine tra i signori della guerra è un Paese - ha ragionato il governo - che non riesce a mantenere i patti sottoscritti con il memorandum Italia-Libia: i controlli e i pattugliamenti da parte della Guardia costiera, gli arresti dei trafficanti. «Questa è una fase in cui registriamo un momento d'instabilità, di precarietà, di preoccupazione», ha osservato il titolare del Viminale,

intervenendo al **TaoBuk Festival**. «È nota a tutti la recrudescenza di conflittualità tra le milizie che compongono la galassia che governa il territorio libico, parte Tripolitania».

Anche per questo Meloni, che ha trascorso la giornata di ieri con Ursula von der Leyen per l'evento congiunto su Piano Mattei e Global Gateway (si veda pagina 14), è convinta che «rafforzare l'Africa significa rafforzare l'Europa». La premier, che oggi sarà in Vaticano da Papa Leone XIV per il Giubileo dei governanti con parlamentari e sindaci, è altrettanto convinta che, fronte Medio Oriente, bisogna insistere sulla scia dei colloqui di ieri a Ginevra che hanno visto impegnati i ministri degli Esteri di Francia, Regno Unito e Germania con

l'omologo iraniano e l'Alta rappresentante dell'Ue, Kaja Kallas. Il tentativo di un negoziato con l'Iran per sospendere il programma nucleare è ritenuta l'unica strada percorribile per la de-escalation. Su questo in Europa sono tutti d'accordo. Così come sulla necessità di coinvolgere gli Usa di Donald Trump.

Ma i fronti sono tanti. A pochi giorni dal vertice Nato all'Aia, il no di Pedro Sanchez in Spagna all'accordo per far salire l'asticella delle spese per la difesa al 5% del Pil in dieci anni apre altre crepe e irrita gli Usa e le cancellerie europee. Un alt a uso interno, commentano da Roma. Dove invece la bozza di intesa viene difesa. Perché, ribadisce Meloni ai suoi, grazie anche alla spinta dell'Italia sono stati ottenuti risultati importanti: la distinzione tra +3,5% per la difesa e il +1,5% per la sicurezza; la spalmatura al 2035; la massima flessibilità, ossia l'assenza di un vincolo di +0,2% l'anno; la revisione al 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente del Consiglio con parlamentari e sindaci oggi dal Papa per il Giubileo dei governanti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

